

FURTI DI MEMORIA

Il meccanismo è semplice, colaudato negli anni in cui nel mar di Puglia la Finanza sequestrava motoscafi da 400 cavalli ai contrabbandieri della Sacra Corona Unita. Quelli facevano un po' di scena, un po' di tragedia, un po' di commedia. Poi, il mese dopo, quando il tribunale metteva in vendita i motoscafi, i boss mandavano i loro picciotti a ricomprarseli a prezzo di fame, tanto chi vuoi che si presenti a un'asta giudiziaria? Tempo un'altra settimana e gli stessi motoscafi, tirati a lustro come bomboniere, erano di nuovo a mare a caricare sigarette, a trasferire armi, a trasportare droga.

Un sistema facile facile che restituiva nelle mani dei gangster ciò che qualche magistrato pignolo gli aveva inopportuno tolto. Volete che il governo non conservi memoria di quelle cronache? Volete che i ministri di Berlusconi non sappiano che all'asta giudiziaria di un bene confiscato alla mafia i primi a presentarsi saranno proprio i mafiosi, ben rappresentati da un immacolato prestanome e capaci di scucire in contanti il prezzo dovuto? Eppure il codicillo inserito qualche giorno fa nel corpo della finanziaria punta proprio a questo: a svuotare di ogni significato la legge La Torre. Si schermiscono gli statisti del Pdl: tutte frottole, noi metteremo all'asta solo il patrimonio che non è stato possibile riutilizzare. E per quale ragione, di grazia, quel bene non dovrebbe poter essere assegnato a una cooperativa di ragazzi o a una associazione no profit? Quale sarebbe l'impedimento che non ci permette di restituire alla collettività una casa o un giardino sottratto a Cosa Nostra? Quale ridicolo cavillo? Su questo, i punti di vista si fanno vaghi, le risposte sfumano, le parole si smarriscono...

È un furto di memoria. Anzitutto la memoria di Pio La Torre che ci rimise la pelle su quel suo puntiglio da vecchio comunista siciliano, l'intuizione che ai padreterni della mafia puoi togliergli la libertà, offenderli a colpi di carcere a vita, costringerli in una cella con le finestre a bocca di lupo: e quelli camperanno in pace, riconciliati con il loro destino, compiaciuti di tenere la schiena dritta e di recitare fino in fondo la parte del padrino. Ma appena gli tocchi la roba, appena gli togli le case, i soldi, i terreni, quelli impazziscono, si cavano gli occhi, la galera si fa solitudine e lo Stato si riprende la sua ma-

Claudio Fava



Pio aveva capito che il modo più efficace per colpire i boss era togliergli la «roba» Ora con le aste il governo gliela restituirà



Pio La Torre ucciso dalla mafia assieme a Rosario Di Salvo il 30 aprile 1982

BENI DI MAFIA SFREGIO A LA TORRE

iuscola. La Torre, cocciuto come sapevano esserlo certi dirigenti politici cresciuti a occupare e a misurare con passi pazienti i latifondi dei baroni, queste cose le sapeva bene. Forse l'ammazzarono per questo, certamente anche per questo. La legge che porta il suo nome è stata, per Cosa Nostra, il principio della fine, l'inizio di un precipizio che ha reso gente come Totò Riina non solo sconfitta dalla giustizia degli uomini ma umiliata da una giustizia di cose concrete, di gesti esemplari e irreversibili. Come il vino prodotto dai ragazzi di una cooperativa di Corleone sulle terre che a Riina e ai suoi macellai servivano solo per scannare i cristiani. Che poi quella cooperativa s'intitolò a Placido Rizzotto, un sindacalista che dai Corleonesi fu scannato, che quel vino si chiami "I cento passi" rendono la storia più bella, più ricca, più giusta.

L'uso sociale dei beni confiscati alle mafie fu una vittoria della migliore coscienza civile del paese. Un milione di firme per una legge di iniziativa popolare raccolte da Luigi Ciotti e da Libera, e un parlamento costretto ad assumerla e ad approvarla all'unanimità. Accadeva nel 1996. Da allora molti beni sono stati confiscati e affidati alle cure, alle fatiche e al lavoro di centinaia di cooperative giovanili in tutta Italia. Una vittoria di testa e di pelle su quei padroncini mafiosi che si credevano domineddio: tutto rischia adesso d'essere cancellato dall'alzata d'ingegno di un governo d'impuniti. Che prevedendo la vendita all'asta di quei beni, si appresta a restituirli ai vecchi illegittimi proprietari: i mafiosi.

Occorre sguardo svelto e vigile per capire quale rapina si stia consumando, quale oltraggio alla memoria dei morti, quale regalia ai loro assassini. Mentre Libera si batte da anni per estendere la legge La Torre anche ai beni dei corrotti, il Parlamento – dopo aver mandato assolto e beato l'onorevole Cosentino – s'appresta a fare il contrario di ciò che il buon senso pretende. E intanto si approssima il solito diluvio di esclamativi per provare a giustificare questa indecenza: è colpa di certa giustizia, di certi magistrati, di certa sinistra! Diciamo-celo, una volta per tutte: se con questa trovata della vendita all'asta un solo chiodo tornerà nelle mani dei mafiosi, a uscirne sconfitto sarà tutto il paese: anche gli infelificabili elettori del Cavaliere. Non solo certa giustizia, certi magistrati, certa sinistra. ♦